

dimenti, si bandisce Rivoli, si sbarrano le strade che accedono a Torino e si mettono guardie per impedire che si avvicino ammalati (91). Nell'agosto si sa che Druent, Collegno ed Alpignano sono invase dalla pestilenza e il Magistrato generale della Sanità pone queste terre al bando dal resto dello Stato (92). Si intensificano le misure preventive sbarrando e ponendo guardie nelle strade e vietando qualsiasi traffico coi luoghi infetti senza *bollette di sanità*. Per mettere le Comunità colpite nella condizione di provvedere energicamente alla lotta contro la pestilenza, Torino impresta denaro a Rivoli e a Druent (93) e cerca a sua volta duemila ducatonì per questa occorrenza e per le spese della Città « *in accomprar grani, vini, medicinali, antidoti, olio, aceto di vite et altre cose necessarie per soccorer li poveri e miserabili quando piacesse a Dio flagelar questa Città co' simil sorta di male* » (94). Nell'estate continuarono le precauzioni: la Città espelle tutti i poveri che vanno mendicando; sorveglia le meretrici che non siano infette; prevede ad assicurare in caso di contagione l'assistenza religiosa agli appestati; prepara monatti, *vestiti di tela grossa turchina*, e carrette per portar via i cadaveri, ove occorra; paga persino il campanaro che porti fuori della Città « *durante un anno prossimo tutti li cani e gatti morti et altre sorte d'animali morti che si trovarano per le strade e piazze dentro essa Città* » (95); ordina di ammazzare nel finaggio tutti i cani che non si trovino attaccati alla catena (96)! La peste nell'estate del 1598 risparmia la Città di Torino: un caso si

verifica in una cascina del finaggio, che viene subito isolata, mettendosi in quarantena le otto persone che vi abitavano mentre si fanno « *abrugiar li mobili (pochi s'intende che sono di pochissimo valore) et perfumar la casa d'essa donna et parimenti far amazar tutti li cani e gatti* » della cascina e di quelle confinanti (97). Due altri casi si hanno nel convento dei frati francescani e Torino viene per due giorni isolata (98). La città vive in orgasmo: si teme che la peste sia entrata in Torino. Ma il dubbio è tolto da un certo Lodovico Ponte « *forastiere di paese molto lontano, giovane d'anni* », il quale nell'ottobre presenta una lunga relazione affermando, dopo aver « *aperte due donne... per saper se fossero morte di contagione* », che nella Città della peste non « *esservi fin ora comparsa pur una minima ombra, pur un minimo messaggero* » (99). Il 14 ottobre Torino cessa ogni precauzione contro il contagio, e si ristabilisce il libero commercio con i paesi di qua e di là del Po, salvo Mondovì e Fossano residenza dei Principi (100). Ma l'anno appresso Torino non sfugge alla contagione. Nell'estate la peste, che fino al giugno non aveva dato luogo che a qualche sospetto (101) si manifesta in tutta la sua violenza. Chi può si allontana: quasi tutti i consiglieri del Comune disertano le adunanze e non vi è il numero legale per deliberare (102). Carlo Emanuele I autorizza i sindaci a prendere qualsiasi deliberazione coll'intervento di due soli consiglieri e senza la presenza del maestro di ragione (103); ma neppure così è possibile deliberare perchè gli stessi sin-